

77

**«Prendi della sabbia.
Aggiungi il fuoco.
Otterrai un liquido che
si solidifica come il
miele. Una storia che si
ripete da duemila anni»**



Andrea Visconti

NON AVEVO MAI LAVORATO il vetro in vita mia. Ma quella prima bolla venne fuori perfetta, una cosa rara senza qualcuno che ti insegni la tecnica giusta...».

A parlare è Dale Chihuly, uno dei più noti artisti del vetro al mondo, che rievoca quando, ancora studente, si cimentò in modo del tutto casuale con la lavorazione del materiale: «Quella prima bolla mi fece provare una passione che non ho mai più provato così intensa».

All'epoca studiava Architettura d'interni alla University of Washington. Non poteva certo immaginare che sarebbe diventato uno dei più celebrati artisti di questo delicatissimo materiale, che mette costantemente alla prova chi lo lavora per renderlo il più sottile possibile.

«Sono pochissimi i materiali che fanno filtrare la luce: plastica, acqua, ghiaccio e vetro», spiega Chihuly che ancora adesso, a settantacinque anni, ormai tra i nomi in assoluto più conosciuti in questa arte, continua attraverso il vetro a esprimere la sua creatività. Una tecnica artistica che per secoli è stata saldamente associata agli artigiani veneziani, ma che ora ha trovato un importante polo di riferimento a Seattle.

È lì che Chihuly vive, ha il suo laboratorio e per anni ha insegnato la lavorazione del vetro alla Pilchuck School of Glass. Non è un caso, però, che l'artista si sia formato proprio

L'artista Dale Chihuly e una delle sue opere, "Blue Herons", ai Kew Gardens nei pressi di Londra

a Venezia, presso la Fabbrica Venini, nel 1968.

«Prendi della sabbia, ci aggiungi il fuoco e l'insieme diventa un liquido che si rapprende come miele» dice Chihuly, descrivendo la magia del soffio umano che trasforma il vetro in un numero infinito di forme: «La storia del vetro è una storia che va indietro di oltre duemila anni».

Le sue intricate sculture composte da centinaia di pezzi sono state acquistate da collezionisti d'arte in tutto il mondo; la trasparenza dei suoi colori è stata immortalata in innumerevoli foto; le sue enormi opere in vetro hanno adornato i luoghi più celebrati al mondo: dai canali di Venezia al Victoria and Albert Museum di Londra, dalla torre di David a Gerusalemme al museo di Belle Arti di Boston. Le sue opere sono ora esposte in oltre duecento istituzioni culturali, in vari continenti.

Ma è soprattutto nei giardini botanici dove le sue enormi sculture assumono una vitalità senza paralleli. Dopo quella prima mostra al Garfield Park Conservatory di Chicago ne ha allestite altre sedici - ai giardini tropicali di Coral Gables, all'orto botanico di Atlanta o all'Arboretum di Dallas. E fra meno di due mesi debutterà una grande esposizione delle sue enormi e coloratissime opere ai Giardini Botanici di New York, nel Bronx.

La data è già fissata, il 22 aprile, giorno in cui si festeggia la Giornata Mondiale della Terra. Ciliegi, magnolie e arbusti di

lilla in fiore al Botanical Garden, il giardino delle rose sarà trionfante di intensi aromi, le azalee sprizzeranno i loro seducenti colori, migliaia di narcisi creeranno dappertutto un manto giallo e bianco. Ma quest'anno i colori, le forme e i profumi della primavera, nel più celebrato orto botanico negli Stati Uniti, avranno un ruolo di supporto anziché di protagonista. Quel chilometro quadrato di verde nel Bronx farà da scenografia alle immense creazioni in vetro di Chihuly.

«Non mi intendo molto di piante ma i fiori mi hanno sempre influenzato molto. Forse perché mia madre amava il giardinaggio. Vivevamo in una casa modesta in un quartiere mediocre ma avevamo un giardino grandissimo e molto bello», spiega l'artista, che perse il padre all'età di sedici anni, appena un anno dopo la scomparsa di suo fratello: due eventi che segnarono la sua vita e crearono un legame particolarmente intenso con la madre Viola.

«Il mio lavoro è come se fosse fatto apposta per inserirsi in un giardino e spero che le mie installazioni contribuiscano a far apprezzare l'arte a chi va nei giardini botanici per una passeggiata. E viceversa: mi auguro che chi ama l'arte scopra un nuovo interesse per i fiori e per le piante».

Nelle prossime settimane parecchie centinaia di delicatissime forme in vetro - imballate individualmente una per una - lasceranno lo studio di Chihuly a Seattle. Percorreranno quasi quattromila chilometri a bordo di otto autotreni, prima di raggiungere la destinazione finale a New York. Qui saranno affidate a un team di diciassette persone che le monteranno in venti elaborate installazioni. Un gioco di assemblaggio dove la duttilità, la trasparenza e la traslucenza del vetro creeranno gigantesche forme floreali, accentuate dal contesto naturale del Botanical Garden.

Un'esposizione mozzafiato che si aggiunge alle grandi mostre che in anni recenti, per ogni primavera, hanno trasformato il giardino botanico di New York in un luogo magico. Un luogo dove arte e natura convergono e si completano.

In un certo senso è come se Chihuly stesse per portare nel Bronx due esposizioni in contemporanea: una alla luce del giorno e l'altra avvolta nel buio della notte. Perché le stesse venti sculture si presenteranno del tutto diverse durante le quaranta serate nelle quali i giardini botanici rimarranno aperti al pubblico. Come dice l'artista stesso, infatti, il buio aggiunge al vetro un elemento di volume, che si fa sempre più intenso a mano a mano che la luce cala.

«Mi piace spingere al limite delle loro capacità tecniche i soffiatori del vetro che lavorano per me. Credo in quell'elemento di tensione che viene dal fatto che ci siamo inoltrati così in là da non sapere esattamente se il vetro si romperà», dice Chihuly, che progetta personalmente le sue opere ma ne affida la realizzazione a un team di soffiatori e modellatori. Affidarsi ad altri per la parte pratica è diventata anche una necessità da quando, in seguito a un incidente automobilistico, ha perso l'occhio sinistro, che tiene costantemente coperto. Con la vista compromessa, ha ridotto anche la percezione di profondità necessaria per lavorare il vetro, ed è così divenuto «la mente» delle sue opere, più che il braccio.

«Quasi mai ho una chiara idea di quello che desidero realizzare. Mentre butto giù i disegni non ci penso troppo», conclude l'artista, ammettendo di avere una preferenza per le idee che gli vengono in fretta: «Poi migliorano: a mano a mano che progrediscono».

Freschi di stampa

Sabina Minardi



EROI DELLA FRONTIERA **Dave Eggers**

Mondadori, pp. 319, € 20

La felicità è una fuga per l'Alaska. Con un camper affittato, sufficiente ad accogliere cos'hai di più caro: due bambini, i tuoi, di cinque e otto anni, e un enorme bisogno di cambiare vita. Josie, la protagonista dell'ultimo romanzo di Eggers (tradotto da Giovanna Granato), compie un viaggio che è una ricognizione della frontiera fisica e mentale: cosa vuol dire oggi superarla? Dov'è la linea di confine oltre la quale si può essere se stessi? E cosa resta di quella frontiera, che una volta varcata ha consentito di realizzare i sogni americani? Un libro trascinate, che induce di continuo a parteggiare per chi è in cerca della sua unicità.

LA GEMELLA SBAGLIATA **Ann Morgan**

Edizioni Piemme, pp. 392, € 19,50

Un gioco, come quello tante volte sperimentato da tutte le gemelle del mondo: cambiare ruolo, invertire le parti. Una sfida tesa agli altri, che non dura, però, il tempo previsto. Ma che anzi schiaccia l'una, la

sottomette, la terrorizza, si trasforma in un incubo. E anche per chi legge la caccia alla vera identità tiene avvinti con quel sottile filo di inquietudine che riesce solo ai migliori thriller. Consapevoli che basti davvero un attimo per distorcere la realtà. Tradotto da Rachele Salerno.

IL LIBRO DEGLI SPECCHI **E. O. Chirovici** **Longanesi, pp. 326, € 16,40**

Gli specchi sono quelli con i quali la memoria riscrive il passato: deformandoli, ingrandendoli o riducendoli. E restituendo una verità inevitabilmente diversa della realtà. «Il libro degli specchi», il titolo di un manoscritto che arriva dal passato, trascina sulla scena un'umanità di personaggi resi da questo scrittore, giornalista nato in Romania e residente in Inghilterra, in un modo scultoreo e indimenticabile: ci sono un detective, un ex agente letterario. E un carismatico professore di Princeton, morto molti anni prima, tra i protagonisti. Sulle tracce dell'autore di quello scritto misterioso si svelerà anche il finale dell'altra storia. Tradotto da Luca Bernardi.



Riondino e Cerlino sul set di "Falchi". Sotto Dario Brunori

Cinema

Emiliano Morreale

Questa Napoli è un po' Bronx

Con "Falchi" Toni D'Angelo vira al noir tra atmosfere alla Abel Ferrara e poca azione

Giunto al terzo lungometraggio, Toni D'Angelo è una figura curiosa, ancora irrisolta ma interessante. Figlio del cantante Nino, i suoi due lavori precedenti, "Una notte" e "L'innocenza di Clara" avevano una sincerità e a volte una crudezza non comuni. Con "Falchi" cambia tono, e passa al noir. Peppe (Fortunato Cerlino) e Francesco (Michele Riondino) sono due poliziotti delle squadre speciali (due "falchi", appunto). Il primo, più duro a scafato, addestra anche cani da combattimento, il secondo è tormentato dai sensi di colpa per un errore commesso. Il suicidio del loro ex capo, accusato di concorso in associazione mafiosa, e l'incontro di Francesco con una massaggiatrice cinese che lo ha visto commettere un omicidio, faranno saltare il loro rapporto. Il modello del regista sembra essere all'inizio il noir urbano degli anni '70, il cosiddetto "poliziottesco", nella sua variante più esistenziale (in tv si ascoltano dialoghi di Milano calibro 9). Ma in realtà D'Angelo non sembra particolarmente versato nelle sequenze d'azione, e quello che gli interessa è una dimensione sospesa, meditativa, in cui i personaggi vengono seguiti nelle pause e nelle esitazioni. Se il film non riesce nell'intento è per certi dialoghi troppo didascalici e attori non all'altezza, in particolare Cerlino (pur meno monocorde che in Gomorra-la serie) e Pippo Delbono, nome celebrato del nostro teatro, disastroso al cinema. Il risultato trasmette comunque un in dubbio senso di angoscia, descrivendo un universo desolato senza buoni né cattivi. Il maestro di D'Angelo, del resto, è Abel Ferrara, di cui è stato assistente alla regia. La Napoli del film, lontana da ogni stereotipo e da ogni esotismo, somiglia alla New York del regista italo-americano, o addirittura alle metropoli del film d'azione di Hong Kong. Le stesse musiche di D'Angelo padre tendono più all'atmosfera che al ritmo (c'è addirittura, si direbbe, una citazione da Amarcord), anche se il regista ne abusa un po'. Le inquadrature più indicative del film, quasi una metafora del suo sguardo, sono quelle in cui, seguendo i personaggi in moto per i vicoli, la macchina da presa si alza a contemplare dall'alto la città, abbandonando l'azione e planando in cerca di una visione straniata. ■

"Falchi" di Toni D'Angelo, Italia, 94' ★★★★★

Rock&Co.

Alberto Dentice

Il male fa bene

Dodici canzoni contro la paura che catturano lo spirito del tempo quelle proposte da Brunori SAS in "A casa tutto bene", quarto album realizzato dalla sua Picicca Records. Considerato uno dei cantautori più originali della sua generazione, quella intorno ai 40, il cosentino Brunori appartiene a pieno titolo alla squadra dei coraggiosi che oggi nonostante tutto si battono con musica e parole nel tentativo di scrollare la nostra coscienza critica. Canzoni contro la paura, che ci strappano dalla nostra "comfort zone" per sbatterci in faccia le scomode verità. "La verità", questo il titolo del primo brano: «il dolore serve proprio come serve la felicità», canta Brunori. E, infatti, dai discorsi ascoltati tra amici, al bar o in taxi e frullati nelle canzoni da questo ironico e impietoso osservatore viene fuori una radiografia sentimentale del nostro paese che lascia l'amaro in bocca. Anche sul piano musicale sono parecchie le novità: ai sintetizzatori, alle tessiture orchestrali, alle chitarre si mescolano qua e là i ritmi ancestrali della Calabria. Ma tutto sembra architettato per valorizzare al meglio i testi. Perché ogni tanto capita ancora di scoprire canzoni «belle da restarci male», necessarie per capire chi siamo e cosa siamo diventati. «Con il terrore di una guerra santa e l'Occidente chiuso in una banca io me ne vado in settimana bianca...» (Lamezia-Milano). E ancora: «Liquidi i principi e il concetto di morale, liquido il miscuglio che mi aiuta a non pensare» (La vita liquida). E così, dopo Nietzsche e Buddha, anche Bauman finisce per nobilitare il pop. ■



Teatro

Cechov nonostante

Rita Cirio

La forza del “Gabbiano” si impone sempre, a prescindere dalle regie e dalle più varie improvvisazioni

Un'abituale compagna di merende teatrali (innocenti, ma pur sempre guardoni siamo noi spettatori) mi chiede quante volte avrò visto “Il Gabbiano” di Cechov. Ma tante, sempre, come si fa a dire di no a Cechov, a prescindere dalle regie. Ne racconto due recenti, una di Ostermeier con parecchie improvvisazioni politiche e critiche impietose e sarcastiche di mode registiche altrui e proprie; ma Cechov comunque prevale con la sua forza folgorante. E poi “Un altro gabbiano” di Ronconi, in scena nella parte del medico Dorn, ialino autoritratto di Cechov, nessuna pietà per Nina, di solito avvolta di lacrime compassionevoli ma per Ron-



Una scena del Gabbiano di Cechov

coni clone - perdente - dell' Arkadina e Kostantin forse si fa fuori anche per aver passato la sua breve vita a mitizzare e amare due donne parimenti insopportabili. Due donne che non volano alto neanche nella messinscena di Marco Sciaccaluga (Elisabetta Pozzi e Alice Arcuri) vuoi per troppo decisionismo o per patetismo di maniera. Mentre si impongono l'idealismo fragile di Kostia (perfetto anche nel fisico incavato Francesco Sferazza Papa) alla ricerca convulsa di nuove forme di creazione artistica, profezia del teatro del 900; e sopra tutti il Trigorin di Tommaso Ragno, davvero inventivo protagonista, nella consapevolezza di avere talento come scrittore ma che non sarà mai Turgenev, una sorta di Jep Gam-

bardella delle dacie, un comodo ecumenismo di convivenza di nuove e vecchie forme, così come fa convivere la storia con Nina e il ritorno nella accogliente cuccia borghese che gli offre l' Arkadina, vigliacchissimo e insieme trionfo di successi che non arriveranno ai posteri ma che intanto sono così confortevoli. Grandioso. Notevole per la bellezza decadente della discesa sabbiosa al lago la scena di Chaterine Rankl. E lodevole il ripristino di quasi tutte le varianti del testo originario, quello del tardo autunno 1895 e 1896, l'anno della prima disastrosa messinscena a San Pietroburgo. Noi invece continuiamo ad amare questa tragedia che si cela pudica dietro un velo intessuto di coscienza della mediocrit . ■

Classica

Vi spiego il Mozart tragico

Riccardo Lenzi

L'arte raffinata del pianista Piotr Anderszewski

Quando Mozart si apprestava a scrivere una partitura, si ha l'impressione che la sua ispirazione, conoscenza dello strumento e tecnica compositiva coesistessero in un equilibrio perfetto. In Schumann le cose erano meno coerenti: vi si percepisce un'anima sofferente. Parte da questo assunto/confronto l'idea dell'ultimo disco del pianista polacco Piotr Anderszewski, dal titolo “Fantasies” (Warner). Differenze, dicevamo, ma anche affinit , perch , scrive nel libretto Anderszewski, i due erano accomunati dalla sincerit 

dell'intenzione, «infatti in Schumann l'impulso iniziale non   mai compromesso. Egli non cerca di correggerlo - pur nella sua imperfezione - e se quella goffaggine l'interprete l'affronta con attenzione e amore, pu  divenire estremamente commovente, vulnerabile, umana». Ci  che accade in queste registrazioni, contrassegnate da scrupolo filologico e sobriet  stilistica. La Fantasia in Do minore K475 di Mozart, a esempio, viene presentata come essenziale introduzione alla Sonata K457, come infatti intendeva l'autore. Entrambe le composizioni sono attraversate da un cupo sentimento, secondo le



Il pianista Piotr Anderszewski

implicazioni con le quali spesso Mozart si avvale della tonalit  di do minore (come avviene per il prebeethoveniano Concerto K491). Anderszewski rivela la medesima raffinatezza empatica in una toccante esecuzione dell'ultima opera per pianoforte di Schumann, le cosiddette Geistervariationen (Le Variazioni degli Spiriti), basate su un tema d'ispirazione corale gi  utilizzato nel Concerto per violino. ■



Libro

Il lungo autunno di una famiglia

Josephine Johnson vinse un Pulitzer. E uscì di scena. La saga degli Haldmarne è l'occasione per riscoprirli

Mario Fortunato

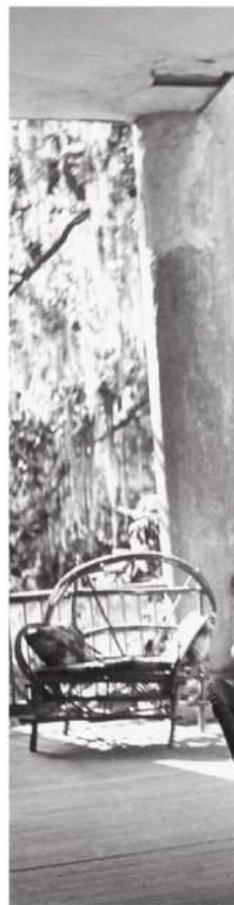
Che libro scuro, corrusco, scontroso è il romanzo "Ora che è novembre" (Bompiani, traduzione di Beatrice Masini, pp. 181, € 17) della scrittrice americana Josephine Johnson (1910 - 1990), premio Pulitzer nel lontano 1935 proprio con questa storia che da un lato si iscrive nella grande stagione del racconto rurale alla Sherwood Anderson, Erskine Caldwell e, per li rami, William Faulkner, mentre

d'altro canto ricorda la secchezza di scrittura, la durezza a volte spietata di Ágota Kristóf. Trattandosi poi di un'opera prima, il testo colpisce ancora di più: perché contiene uno strazio impassibile e crudele che si fa fatica a immaginare proprio di una ragazza appena ventiquattrenne.

Siamo in una campagna secca e polverosa - un vecchio podere di famiglia - dove gli Haldmarne si sono appena trasferiti, lasciando il relativo benesse-

re della città. La famiglia è gravata da un'ipoteca che non riesce a pagare, perciò tutti - padre, madre e le tre figlie, voce narrante inclusa - lavorano duro con la speranza di cavare qualcosa da quella proprietà che è arida come il cuore umano. L'io esacerbato e impassibile che racconta appartiene a una delle tre ragazze, Marget. Le altre due, Merle e Kerrin, sono a loro modo delle nemiche: la prima perché gode delle attenzioni di Grant che anche Marget ama segretamente, la seconda perché è una specie di spirito notturno inquieto e imprevedibile. Il clima è a dir poco calamitoso; la disperazione di ciascun personaggio, come minimo senza scampo. Tuttavia, seguiamo la vicenda di questa famiglia degradata dalla miseria e dal disincanto (la crisi del '29 è appena alle spalle) come vinti da un'ipnosi inevitabile, attratti e insieme annichiti da una tale concentrazione di sciagure, col segreto timore che quanto è toccato a quei personaggi possa cadere anche sulle nostre teste (in fondo, la crisi del 2008 è appena alle spalle).

Quando uscì a metà anni Trenta del secolo scorso, il romanzo della Johnson (mai tradotto prima in italiano) annunciava un talento letterario tutt'altro che prevedibile. Se ne persero quasi subito le tracce, malgrado il Pulitzer. Ora che è marzo (2017) è tempo di riscoprirlo. ■



Saggio

Leopoldo Fabiani

Sterlina über alles

«**Chiedersi come** si sarebbe sviluppato il sistema monetario internazionale se non fosse scoppiata la guerra è un'operazione affascinante, ma totalmente ascientifica, perché richiede l'isolamento della politica monetaria dal contesto della politica internazionale». L'intreccio inestricabile tra economia e politica è il filo conduttore di tutta l'opera di Marcello de Cecco, grande economista scomparso giusto un anno fa. Ora grazie all'editore Donzelli torna in libreria "Moneta e impero" (284 pagine, 32 euro), ormai introvabile da anni. Giustamente Alfredo Gigliobianco nella esaustiva introduzione lo definisce "un classico". Perché il libro, concepito quasi cinquant'anni fa, è capace di orientarci fra i problemi di oggi. De Cecco fa vedere chiaramente come, tra il 1870 e il 1914, il gold standard, il sistema monetario basato sulla convertibilità in oro e dominato dalla sterlina, non fosse affatto una tecnica "neutra" di gestione delle transazioni monetarie internazionali ma un elemento costitutivo dell'egemonia britannica sul commercio, la finanza e la politica mondiali. Del dominio esercitato non solo su Paesi come l'India, ma anche su Francia o Germania. Non un meccanismo oliato alla perfezione, ma un sistema di potere pieno di difetti e destinato a crollare insieme all'impero di cui era espressione. E mostra nel vivo della storia come le teorie economiche, anche quando sono mascherate da sofisticate equazioni matematiche, nascondono inesorabilmente, consapevoli o meno, precise scelte politiche. ■





Anni Trenta, una donna nella veranda della sua villa in Mississippi

Romanzo

Wlodek Goldkorn

Granduchessa di papà

“La più amata”. Ciabatti scava nelle sue origini

Domanda: perché Teresa Ciabatti, 44enne originaria della Maremma, scrittrice con alle spalle tre romanzi e autrice di film e sceneggiati tv di un certo successo (anche commerciale), ha deciso di dare alle stampe un testo in cui racconta i fatti dei propri genitori e la sua non tanto felice infanzia? Risposta: perché aveva una storia da raccontare, ed è una storia di forte valenza universale. In “La più amata” (Mondadori, pp. 218, € 18) si compie un piccolo miracolo di cui solo la letteratura è capace: nonostante la scabrosità del tema e di alcune scene, la scrittura non è mai impudica ma, anzi, misurata e discreta. In altre parole, Ciabatti dimostra di aver capito quanto la vita di ognuno di noi possa essere ambigua, antinomica, contraddittoria. E anche che l'amore non dà felicità. La trama mischia il pubblico con il privato. Al centro c'è il padre, Lorenzo Ciabatti, medico, uomo potentissimo, una specie di ras maremmano, legato a Licio Gelli, autoritario, con amici fascisti coinvolti nel golpe Borghese. Lorenzo a suo modo ama la moglie, Francesca Fabiani. Francesca è medico, è ribelle. Arriva da Roma e il suo portamento e il modo di vestire sconvolgono la buona società di Grosseto e Orbetello. Lui la ama, ma le rovina la vita e la riduce alla povertà. E anche lei lo ama, pur essendo la sua vittima. Poi c'è la bambina, la più amata. Oggi, donna 44enne che ha deciso di mettere nero su bianco il suo punto di vista di ragazzina cresciuta come principessina di un inesistente principato della Maremma. Ed è uno sguardo sul potere affascinante. Ma anche un testo in cui si dice: i cattivi non vanno perdonati, ma possono essere amati. ■



Arabooks

Angiola Codacci-Pisanelli

Intolleranti alla parmigiana

Immigrazione, vecchi traffici e nuove paure nell'ultimo giallo di Varesi

«Gli arabi sono gente strana e misteriosa», dice uno dei personaggi del nuovo giallo di Valerio Varesi, “Il commissario Soneri e la legge del Corano” (Frassinelli, pp. 336, € 18,50). E sì che lui è uno di quelli che hanno preso meglio l'ondata di immigrazione che sta cambiando il volto di Parma. Vecchio, cieco, solitario, Gilberto Forlai ha imbastito un'alleanza poco chiara con il tunisino Hamed, che in cambio di una stanza si occupa un po' di lui, lo accompagna alla stazione e lo lascia lì ad ammazzare il tempo nei pomeriggi di buio e malinconia. Un giorno Hamed viene trovato morto in casa di Forlai, e a Soneri viene affidata un'indagine che porta il lettore a contatto con tutti i punti critici dell'Italia dell'immigrazione, a partire dalla «commediola della destra xenofoba e della sinistra finto-solidale», tra sentimenti reciproci che vanno dalla diffidenza alla paura all'odio. Trovare un accordo con l'Islam può sembrare particolarmente difficile a chi guarda dalla provincia più

buongustaia d'Italia, dove si venerano la trinità formata da «Lambrusco, Barbera o Bonarda» e il maiale sotto forma di affettati e costine. Come sempre, i più pericolosi sono quelli che non si sporcano le mani: il cattedratico ideologo della destra e l'imam radicale mal tollerato dalla comunità islamica locale ma non del tutto isolato. Mentre i morti aumentano, e si aggiungono strani fermenti, tutto ai danni di musulmani, la situazione si fa sempre più incandescente, l'intolleranza cresce e l'indagine arranca fra traffico di droga, fanatismo religioso, violenza razzista e terrorismo internazionale. Alla fine la sorpresa non è tanto chi ha ucciso e perché ma la scoperta di chi in questa storia si è comportato da eroe e chi invece si è venduto. ■





Cinquant'anni di vanità

Laura Antonini

Bellezza, benessere e novità hi-tech si danno appuntamento a Cosmoprof

Un tocco di colore illumina bocca, occhi e capelli di volti femminili. È l'immagine - scattata da Oliviero Toscani - della bellezza senza frontiere di Cosmoprof, la fiera internazionale di settore, dal 17 al 20 marzo a Bologna, che quest'anno compie 50 anni. Un traguardo importante per la kermesse che dal 1967 si è imposta come incubatore di tendenze e cartina di tornasole dell'evoluzione della società. In più, è un format di successo. «La nostra manifestazione è stata esportata da BolognaFiere prima in Asia, a Hong Kong e poi in America, a Las Vegas», spiega il direttore di Cosmoprof Enrico Zannini: «A Bologna ospitiamo 29 collettive, vuol dire che 29 Paesi sono presenti con un pool di aziende. Allo stesso tempo prepariamo Cosmoprof con un intenso programma di road show per il mondo, in collaborazione con ICE». Così per l'edizione numero 50 sarà la prima volta delle collettive di Argentina, Cile, Giappone, Lituania, Paesi Arabi/Dubai. Tra i debutti dell'edizione-anniversario c'è Cosmoprime, una sorta di "salone nel salone", per conoscere prodotti di nicchia con attenzione al circuito retail. È qui che già dal 16 marzo (e fino al 19), attraverso un tunnel allestito con la mostra "50 anni belli", scenografico-viaggio nel tempo che con pagine di magazine d'annata documenta le tappe più salienti nell'evoluzione del concetto di estetica e di costume, si potranno scoprire i segreti

della filiera del profumo. Dall'olfattorio alla macerazione, dalla filtrazione al riempimento, astucciamento e cellofanatura i visitatori potranno vivere l'esperienza grazie al progetto "The Perfume Factory", in collaborazione con Accademia del Profumo. «La profumeria sta vivendo una nuova stagione di interesse a Cosmoprof», continua Zannini. Tanto che oltre allo spettacolo di inaugurazione (il 16 marzo, EuropAuditorium) "Roberto Bolle and Friends", per valorizzare bellezza, italianità ed internazionalità la manifestazione lancia una colonia unisex "50", edizione limitata. A base di iris fiorentina e bergamotto di Calabria, è realizzata dal naso profumiere Luca Maffei e racchiusa in un prezioso flacone Bormioli. Molte altre le novità. Da "Tones of Beauty", area sulla cosmesi "black and brown", a quella "green" dove accanto a prodotti di cosmesi "naturale" debutta "BeOrganic", pensato per chi esige tracciabilità, eco-sostenibilità e certificazione. Fino alla dimensione tecnologica: per prodotti a base di materiali termoresistenti o "devices" anti-aging da tenere in borsetta. Dalla Corea del Sud arriva un micro ferro da stiro in grado di spianare le rughe con un massaggio a base di onde vibranti. Dall'Italia una maschera facciale da collegare allo smartphone. E dalla Francia caschi luminosi con lampade a led a bassa intensità, che agiscono sul cuoio capelluto rinforzando i capelli. ■

Art box **Alessandra Mammi**

**UN PIANETA ASSETATO
AQUA. 23 marzo- 2 luglio.
Île Rousseau e Château de
Penthes. Ginevra**

È scritto nella Genesis: "L'acqua è il principio di tutte le cose". Lo ha ribadito il Papa con un appello severo. E ogni 22 marzo il World Water Day ce lo ricorda. Siamo in emergenza idrica, facciamo qualcosa,

facciamolo presto. Da qui Art for the World (ong associata alle Nazioni Unite) con una grande mostra curata da Adelina von Fürstenberg lancia un visivo appello che va a scandagliare tutti i punti della crisi: dall'estinzione di specie animali dovute alla desertificazione, all'emergenza igienica che causa epidemie,

ai milioni di persone che bevono acqua inquinata, ai paesi che non considerano l'acqua un diritto umano. Artisti da ogni parte del mondo (da Kabakov a Eduardo Srur, da Maloberti a Barthélemy Toguo fino a quei "Mille fiumi" opera emblematica di Boetti) portano nella città dell'Onu il racconto di quel che resta di

fiumi e laghi, per rievocare simboli e miti, e celebrare un elemento primario che è il battesimo del mondo.

**IL TEMPO DELLE COSE
Giorgio Morandi e Tacita
Dean. 12 marzo- 4 giugno.
Palazzo Te. Mantova**
Cosa hanno in comune il metafisico maestro delle

I numeri della rassegna

1967 Cosmoprof nasce nel 1967 con il nome "Salone della Profumeria e della Cosmesi."

200 I miliardi spesi in quell'anno in Italia, per i prodotti cosmetici, con una media di 4mila lire pro capite.

12 I giorni della manifestazione dell'unico salone italiano del settore, occasione per dimostrare al mondo economico e al pubblico dei consumatori le potenzialità dell'industria della cosmesi.

50 Gli anni che Cosmoprof festeggia con questa edizione.

2.604 Le aziende espositrici attese sono 2.604 (94 in più del 2016), delle quali il 73 per cento straniere

69 I Paesi di provenienza. La crescita complessiva della manifestazione raggiunge per il 2017 il 7 per cento. Tanto che il ministero per lo Sviluppo Economico l'ha inserita tra le principali fiere italiane di rilevanza internazionale. Un comparto forte, quello del beauty, che ha registrato buone performance anche durante la crisi economica del 2008 e che nel 2016 può contare, in Italia, sulla crescita del fatturato.

10 miliardi di euro il fatturato del settore cosmetico, grazie ad una maggiore presenza sui mercati esteri. Le esportazioni crescono di oltre 14 punti percentuali, e toccando i 3,8 miliardi di euro danno origine a un saldo commerciale attivo di 2,0 miliardi di euro. Segni di ripresa arrivano anche sul mercato interno, pari al +1,4 per cento, superando i 9,8 miliardi di euro di prodotti acquistati.

Arte **Germano Celant** Le affinità elettive

I disastri della guerra, la repressione. L'iraniana Lashai dialoga con Goya

Il mutamento dovuto alla messa in connessione, rapida e globale, via Internet del reticolo dei circuiti artistici ha modificato la conoscenza di territori espressivi sconosciuti. Ha permesso l'inclusione e lo studio di ricerche locali e nazionali di estremo interesse, che non fanno ricorso ai linguaggi internazionali dominanti. Tra le emergenze s'inizia ad affermare l'arte iraniana contemporanea, seppur ostacolata internazionalmente nel suo diffondersi e nel suo essere riconosciuta dallo scontro ideologico e politico del paese con gli Stati Uniti. Passate attraverso le aperture moderniste dello Shah e della famiglia Diba, che hanno procurato al paese una raccolta d'arte che va da Bacon a Pollock, da Johns a Christo, da Giacometti a Oldenburg, alle chiusure del regime sacerdotale di Khomeini, da cui sono derivate molte diaspore culturali, le ricerche di pittori e di scultori come Sepehri, Sadr, Mohasses, Qandriz e Tanavoli hanno configurato una testimonianza estetica che va dall'informale alla pop art. In tale situazione è difficile trovare un contributo al femmi-



nile, tuttavia questo è rappresentato, qualche anno dopo, da Farideh Lashai (1944-2003), artista e scrittrice, designer e traduttrice di Brecht a cui il Msk, il Museum Schone Kunsten di Ghent, ha dedicato un omaggio, mettendola in relazione con Goya (fino al 7 maggio). Il dato comune è l'opera "Los Desastres de la Guerra", serie realizzata dall'artista spagnolo tra il 1810 e il 1820 e "illuminata" attraverso immagini video da Lashai. È un innesto dirompente che mette in parallelo le reciproche esperienze sui diversi momenti di oscurantismo e di repressione. In altri lavori, intrecciando proiezioni di film e di cartoni animati al proprio linguaggio astratto, conseguenza dell'iconoclastia religiosa, l'artista evidenzia la dualità di un esprimersi, accendendo o oscurando l'apporto innovativo delle nuove tecnologie: un transitare drammatico tra passato e presente. ■

In alto, a destra: opera di Farideh Lashai intitolata "El Amal", 2011-2012. Sotto: "PubblicaPrivata" dell'artista Stefano Boccalini

bottiglie e un artista-filmmaker inglese radicale? Rispondono un bellissimo film girato da Tacita nel 2009 nello studio del pittore accanto a 50 dipinti di Morandi; un titolo "Semplice come tutta la mia vita", e il comune senso del tempo: meditativo, lento, denso dove ogni cosa si sedimenta e acquista immagine eterna. ■



Amori sfigati

Chiara Rapaccini





The Barn,
in California.
Sotto: la nuova
Bmw Serie 5.
A destra:
The Barn,
in California



Trash News

Gianmatteo Pellizzari

La scimmia ballerina

Nel 1986 d.M. (dopo Mogol), presentando il suo "Don Giovanni", Lucio Battisti pose fine all'interregno letterario della moglie Grazia Letizia e ufficializzò l'avvento del paroliere Pasquale Panella, cintura nera di surrealismo ermetico. I battistiani duri e puri non si ripresero mai dal trauma, i battistiani riformisti ci provarono, i critici musicali affrontarono i nuovi testi come Alan Turing affrontò le crittografie dei nazisti. Anche per decifrare Battisti, non molto tempo prima, erano intervenuti semiologi, egittologi e solutori acrobatici della Settimana Enigmistica, ignorando che sarebbe arrivato Sgalambro a vanificare i loro sforzi, ma la Grande Mobilitazione Intellettuale, quella vera, quella tosta, doveva ancora prendere forma. E ha preso forma oggi, sontuosamente, nell'unico momento possibile: il millennio del trash proclamato! Non sapremo mai se Francesco Gabbani, attuale pupillo del radical chic, fosse consapevole di maneggiare dinamite, però il clamoroso botto sanremese non lascia spazio ai dubbi: l'establishment culturale ha rottamato Sgalambro e Panella, crudeli affaticatori di meningi, godendosi la pacchia di "Occidentali's karma". Un piccolo mondo rassicurante, fatto di rime innocue e assonanze gentili, dove i grandi pensatori stanno piantando eleganti bandierine senza sudare troppo. "La scimmia nuda balla". E va bene così. ■

Architettura

Luca Molinari

Una pensilina da urlo

Monumento, paesaggio, evento. In sintesi The Barn

The Barn, una struttura di legno lunga più di 25 metri realizzata a West Sacramento in California, è una di quelle opere che ci ricordano come l'architettura stia profondamente cambiando.

Un segno monumentale posto lungo il fiume Sacramento; un oggetto pensato per produrre ombra diffusa per eventi all'aperto; una pergola extra-large che però contiene un ristorante e una piccola distilleria; un frammento di paesaggio nel mezzo di un'area residenziale senza identità. The Barn è tutte queste cose insieme: monumento, architettura, paesaggio, struttura temporanea, evento pubblico.

Lo studio che l'ha progettata è altrettanto "anomalo". !melk ha base a New York, fondata nel 2010 da Jerry van Eyck, partner dello studio di paesaggisti olandesi West8, famoso per un approccio pop e dissacrante all'idea di "landscape". Nell'esperienza dello studio olandese e oggi nei lavori di !melk è interessante notare come il progetto di paesaggio e quello urbanistico si confondano perfettamente, portando l'idea di architettura a una scala nuova, capace di reggere il confronto con agglomerati metropolitani abitati da milioni di persone. Memore della lezione di Robert Venturi su Las Vegas, che negli anni Settanta ci convinse che l'architettura era da considerarsi oggetto mediatico, The Barn occhieggia con look eco ai suoi visitatori. Manufatto pop e amichevole che ci ricorda che l'architettura ha sempre più spesso bisogno di urlare per esistere, anche se si tratta di una "semplice" pensilina. ■

Auto

Paolo Sardi

Strade future

La nuova **Bmw Serie 5** dà un esempio di come sia ormai anacronistico parlare in modo tradizionale delle moderne auto top di gamma. Un tempo s'indugiava sulla linea e sulle finiture - impeccabili - mentre oggi tiene banco lo stuolo di gadget elettronici di serie o a richiesta. La nuova Serie 5 full-optional può essere definita a guida semiautonomo. Impostata una velocità, questa Bmw sa regolare la distanza di sicurezza fino all'arresto completo, pronta a ripartire da sola. Mantiene la corsia di marcia e gira il volante pure per suggerire come scartare un ostacolo, se una frenata non fosse sufficiente a evitare il peggio. Gli effetti speciali non finiscono qui, perché si può comandare il sistema d'infotainment anche a voce o con gesti convenzionali.



O infilare la macchina in un parcheggio stretto, scendendo e usando la chiave come telecomando. Per completare il quadro futuristico ci sarebbe la versione ibrida plug-in Bmw 530e iPerformance. Testa e portafogli dicono di optare per la turbodiesel 520d (da 50.800 euro), meglio se con cambio automatico. I suoi 190 cv bastano e avanzano per sfruttare le ottime doti del telaio e dell'assetto. La nuova Serie 5 fa largo uso di alluminio, magnesio e acciai speciali. Ed è più leggera di un quintale rispetto al vecchio modello. ■

E per dessert la verza è servita

Davide Caranchini, classe 1990, è un serio candidato al premio "Giovane dell'anno" della nostra Guida Ristoranti d'Italia. Coraggioso, ha già aperto l'anno scorso il ristorante tutto suo, dopo una serie di esperienze ben toste: a Londra da Gordon Ramsay e a Le Gavroche, con René Redzepi, Heinz Beck, Pinchiorri... "Materia" è piccolo, spoglio e ordinato, una porta-vevtrina senza insegne in una via del centro di Cernobbio. Più, orto e serra propri. Con Davide, altri tre under 30, agguerriti. Che cucina fa Davide? Difficile darne una definizione, anche se cresce il numero di cuochi, soprattutto giovani, che la praticano. Più facile leggere le fonti cui s'ispira: da un lato le cucine del Nord Europa, dall'altro il Giappone e l'O-

riente in genere, e quindi il "foraging", cioè l'andar per boschi e prati per procurarsi erbe spontanee, bacche, radici, licheni e poi lavorare sulle marinature, le fermentazioni, le estrazioni più che sulle cotture e sulle salse, per ricavarne piatti dai sapori netti se non addirittura "violenti". Risultato subito percettibile, quasi un segno di riconoscimento? La costanza, quando non una - fastidiosa se reiterata - prevalenza di note amare, acide, amaro-acide. Nella capacità di modularle sta il merito di giovani come appunto Davide Caranchini (o come Francesco Brutto di Treviso, "Giovane" dell'anno scorso) che hanno il coraggio di battere vie nuove, senza dimenticare che alla fine l'unica regola che davvero conta è che il

piatto sia "buono". Come l'elegante trota salmonata marinata, rafano, kiwi fermentato e brodo freddo di mela; i magistrali ravioli di formaggio caprino (liquido) e mostarda, estratto di cavolo nero e succo di pepe di Sarawak; lo straniante ma perfetto risotto elicriso, olivello spinoso e bergamotto; l'eccellente piccione con lattuga, sambuco e radice di polipodio; e, per dessert, "verza, patate e orzo". Chiaro che non è cucina per tutti i palati, ma è cucina seria, pensata, godibile. Quattro menu, di cui uno "green power", da 50 a 90 euro. ■

MATERIA - CERNOBBIO (CO)

Via 5 Giornate 32

Tel. 031.2075548

Chiuso lunedì, martedì a pranzo

www.ristorantemateria.it



Bottiglia

Scosceso, esattamente sotto la cantina interrata di Vietti in Castiglione Falletto, il Vigneto Scarrone è una sorta di enclave in terra di Barolo. Da questo appezzamento intriso di storia, di passione e di vocazione nasce infatti la Barbera d'Alba Vigna Scarrone 2013 (30 euro). Sedici mesi tra barrique e botte senza eccessi se non quelli di un frutto monumentale eppur finissimo che si appalesa in un bouquet di frutti scuri e dolcemente speziati che esplodono in una bocca di polpa succulenta ma punteggiata. **Paolini & Grignaffini** [Facebook.com/viniespresso](https://www.facebook.com/viniespresso)

Food & Drinks

Apt Roma

IL RIONE MONTI continua a calamitare l'attenzione dei nottambuli romani. Ma a meno che non gradiate il bivacco selvaggio in Piazza Madonna dei Monti, è bene muoversi di pochi passi e conoscere il portone, direttamente sulla strada, dove entrare a colpo sicuro. Sceso qualche scalino, ecco Apt (via Clementina 9, tel. 320 8073858), come Apartment, uno tra i migliori bar della Capitale.

L'ambiente è accogliente e confidenziale, con luci soffuse e arredi vintage, diverse salette e pochi sgabelli a disposizione degli irriducibili del bancone. La nuova cocktail list dei bartender Vincenzo Palermo e Marco Zampilli è un tributo al viaggio e alle contaminazioni. Si fa il giro del mondo tra diversi sapori e stili

della mixology: da non perdere *Between the Islands* (Scotch Whisky, sciroppo di cannella, arancia, bitter al cioccolato e Ichnusa Cruda) e *Midnight in Paris* (gin, liquore ai fiori di sambuco, zucchero liquido, succo di limone, bianco d'uovo e vino rosso). Ottimi anche *Il Lumière*, *Il Calexico* e *Il Rapa Nui*, così come i grandi classici del bere miscelato, dal Negroni al Rob Roy. Il venerdì e sabato dj set, la domenica live show con aperitivo e ogni due giovedì serata dedicata al sushi con cocktail creati e abbinati ad hoc.



RAPA NUI

Ingredienti: 50 ml di Barsol Pisco, 50 ml di sciroppo di frutto della passione, 30 ml di lime, 3 dash di peperoncino e 8 foglie di menta.

Preparazione: versare gli ingredienti in uno shaker colmo di ghiaccio, shakerare, filtrare con double strainer in un calice a tulipano e decorare con fili di peperoncino e rametto di menta.

Federico De Cesare Viola

Cocktail

Tentazioni belle utili divertenti irraggiungibili

Lusso sfrenato

Dalla collezione Crociera una borsa a spalla in vernice, abbellita da dettagli in pelle di serpente Ayers con delicati motivi floreali, di Bottega Veneta



Si chiama "Boy" la borsa Chanel in pelle argentea traforata con tracolla di catena e pelle. Dettaglio decorativo di una chiusura "costruttivista" in metallo



Un diluvio di diamanti dal taglio brillante tempestano l'orologio Royal Oak con cassa, quadrante e bracciale in oro rosa di Audemars Piguet

Pierpaolo Piccioli per Valentino ha disegnato l'abito da castellana in crêpe de chine stampato, decorato da plastron di velluto





C'è anche la polvere di diamante nella crema per il viso Orchidée Impériale la crème di Guerlain, che sfrutta i segreti di longevità delle orchidee

Per labbra rosse e lucenti i 12 rossetti Sheer lipstick collection di Gucci, dalla texture cremosa



Noblesse oblige

Il lusso non teme la crisi e

riafferma oggi la sua sovranità. Un tempo appannaggio di un'élite, oggi sempre più in bilico fra "dose e overdose" per citare Patrizia Calefato nel suo libro "Lusso", sta diventando un'ambizione generalizzata. E legittimata dal gusto neobarocco che, dopo aver toccato l'apice negli anni '90 con Gianni Versace e la sua sintesi estetica fra rock e regalità, è stato riscoperto ma in termini quasi anciens régime dai grandi stilisti: e all'opulenza di lavorazioni esclusive e preziose sono dedicate le loro ultime collezioni di alta moda. A cominciare da Dolce & Gabbana che nelle sue più recenti proposte rielabora il linguaggio della regalità esplorando l'estetica del Rinascimento e di un massimalismo decorativo. Lo stesso che ha conquistato Alessandro Michele, direttore creativo di Gucci. Non a caso la maison ha contribuito alla mostra-evento sulla storia della moda aristocratica. Si intitola "House Style: 500 anni di moda a Chatsworth", apre il 25 marzo e sarà visitabile fino al 22 ottobre nella dimora blasonata inglese di Chatsworth, fra icone di alto rango e stilisti d'avanguardia. In mostra abiti, divise, uniformi, cappe d'incoronazione e rari accessori tra i saloni della ricca dimora. E "House Style" sarà anche un libro, edito da Rizzoli, a cura di Hamish Bowles (con prefazione del Duca del Devonshire).

Enrico Maria Albamonte

Regale la collana Chopard, collezione "Precious Chopard", in oro bianco 18 carati con zaffiri dal taglio a pera di 36 carati, e diamanti dal taglio brillante

Trentasei diamanti taglio brillante ornano la lunetta in oro 18 carati dell'Oyster Perpetual Pearlmaster 39 in oro rosa di Rolex

Da The merchant of Venice, per uomini grintosi il profumo la Fenice pour Homme combina note di testa verdi con un cuore di pepe nero



Tentazioni

Da Cornellani, abito gessato blu in lana antimacchia, ingualciabile e resistente all'acqua con giacca doppio petto sei bottoni

Fontana Milano 1915 propone un raffinato trolley in vitello naturale Blue Majorelle, maniglie in corno e dettagli in ottone lucido



La Instax Mini 90 è una fotocamera istantanea dalle forme eleganti e un po' retrò. Consente modalità e funzioni differenti attraverso il mirino. Di Fuji



Calda, leggera, intima e avvolgente come un abbraccio la coperta plaid con frange in puro cashmere di Brunello Cucinelli



Harley-Davidson lancia Road King Special 2017, un concentrato di grinta che si rifà all'archetipo della classica touring

Suv di lusso che coniugano design e tecnologia. Come la Ford Kuga Vignale e Edge Vignale



Ottima per i viaggi la borsa in elegante pelle liscia con doppi manici, chiusura con cerniera, logo frontale. Di Tod's

Glamour ed eleganza per la Range Rover Velar, il quarto modello della famiglia Range Rover dalla tecnologia avanzatissima

Rodolfo Dordoni ha disegnato questo tavolino della linea Still che raccorda nove cerchi in metallo tagliati al laser. Di Minotti



Ricchi da record

Ci sono 2.473 Paperoni nel mondo. Un numero che, a dispetto di crisi e instabilità globali, è cresciuto, rispetto al 2015, del 6,4 per cento. Li ha contati, da ultimo, il New York Times, in un recente speciale dedicato alla ricchezza nel mondo e al nuovo pianeta dei "Richistan", come Robert Frank battezzò qualche anno fa quel Paese immaginario, transcontinentale e trasversale (a partire da come la ricchezza si è accumulata), dove vivono i più ricchi di tutti. Al top, una cinquina ben affiatata ormai da qualche anno: Bill Gates, con un patrimonio di 89,3 miliardi di dollari. E poi Warren Buffet (73,5 miliardi), Amancio Ortega Gaona (70,7), Jeff Bezos (68 miliardi) e Mark Zuckerberg (50,7). Il fondatore della catena Zara, lo spagnolo Ortega, è il solo imprenditore non americano nelle prime dieci posizioni. Dove vivono? Negli Stati Uniti i super ricchi sono 585. In Europa 806, concentrati soprattutto tra Germania (130), Russia (118), Gran Bretagna (106). In Medio Oriente sono distribuiti 166 miliardari. Gli altri risiedono in Asia: con 260 cinesi, 90 in India e 79 solo ad Hong Kong. Le città preferite per vivere? New York, Mosca, Londra. **S.M.**

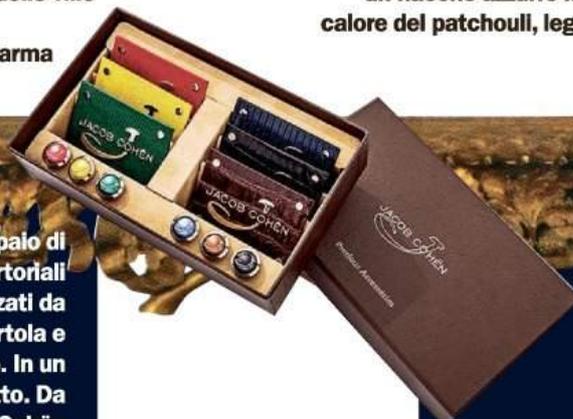
Forza e trasgressione per donne indipendenti. Si chiama "Juste un clou", solo un chiodo, questo collier di oro rosa ornato di diamanti nato negli anni '70. Di Cartier

Un raffinato flacone di petali art déco racchiude l'essenza Peonia Nobile Edizione Speciale ispirata al fiore tipico ei giardini delle ville nobiliari. Acqua di Parma

"Eau des merveilles bleue" è la nuova creazione olfattiva di Hermès, che in un flacone azzurro mare unisce il calore del patchouli, legno e minerali



Il lusso è un paio di Jeans sartoriali personalizzati da etichette in lucertola e calmano. In un esclusivo cofanetto. Da Jacob Cohën



Design sensuale e grande comfort per la nuova Classe E Coupé Mercedes-Benz. Il lusso e la sportività interpretati in chiave moderna

Tentazioni

Evoca sport d'élite la tuta in twill di seta chiusa da una cerniera invisibile, colletto invisibile, colletto bomber, tasche sui fianchi e dettagli intarsiati. Di Max Mara



Da moderno gentleman la giacca da smoking in pura lana vergine super 100 con micro fantasia e revers in raso. Di Tagliatore



Da Canali allure sartoriale per l'abito in seta composto da giacca doppiopetto e pantaloni con camicia in lino e cotone

Sembra una preziosa lanterna la borsa caratterizzata da rivestimento in camoscio e tracolla regolabile, impreziosita da vernice dorata. Di Loewe



Di A.Testoni la francesina è in prezioso cocodrillo vintage color navy linea Black Label



Perfetta per i lord di nuova generazione la scarpa strutturata modello Grafton stringata a coda di rondine e triplo fondo di Church's





Da aristocratici inglesi la linea di essenze Portraits per il profumo Clara all'ambra orientale fra Rum e Vaniglia. Di Penhaligon's

È un pezzo di alta gioielleria il "Diamond ribbon" di Patek Philippe, con 587 diamanti a spirale e cinturino in alligatore



Borsa da caveau



È emblema, da sempre, del lusso più esclusivo. Che ribadisce, ora, lanciando una borsa da caveau: si chiama Serpentissima, l'ultima preziosa, esclusiva, creazione della maison Bulgari. Un'edizione limitata che si rifà all'iconico collier serpente, inconfondibile gioiello dagli archivi storici di casa Bulgari, in oro bianco e pavè di diamanti per più di 200 carati. La borsetta, realizzata in pitone stampato che riproduce la linea del serpente, riflette la seducente magnificenza di quella collana.

E ne sottolinea la regalità dotandosi di una chiusura speciale: la raffinata sensualità della testa del rettile, con gli occhi -per di più- di onice.

È degno di stare al dito di Soraya o di Grace di Monaco l'anello in platino con diamanti e tormalina verde della collezione Soleste di Tiffany & Co.



Dalla linea La Collection di Armani Privé la fragranza Iris Céladon è sublimata da muschio e da patchouli



Risponde **STEFANIA ROSSINI**

stefania.rossini @ espressoedit.it



Frammenti di un caos capitale

Cara Rossini, abito a Roma. Per andare al lavoro devo percorrere circa 9 chilometri. Di solito impiego 45 minuti, alla media di 12 km l'ora. Naturalmente vado in auto, perché se utilizzassi i mezzi pubblici impiegherei il doppio. Nel percorso incontro cantieri, buche, auto in doppia fila, semafori rotti, furgoni che ingombrano la carreggiata perché scaricano merci. Di vigili neanche l'ombra. Alcuni lavori stradali fanno parte del paesaggio: vanno avanti da decenni. Nel mio quartiere i rifiuti si sono sempre accumulati nelle strade, intorno ai cassonetti, perché non sono stati mai raccolti con regolarità. Da qualche anno però, con la differenziata, i cassonetti sono stati collocati all'interno dei condomini. Risultato: ora i rifiuti si accumulano nei cortili degli edifici, per la gioia di chi vi abita. Ho tre figli. Io e mia moglie lavoriamo. Asili e scuole decidono orari e periodi di chiusura ignorando allegramente le esigenze dei genitori che lavorano (possono farlo, perché - dati Istat alla mano - in Italia lavora una donna su due, quindi il problema non riguarda la maggioranza delle famiglie). Se però porto i bambini al parco, devo dirgli di fare attenzione quando corrono sull'erba, perché i prati sono costellati di cacche di cane. Il nuovo assessore all'urbanistica ha dichiarato che si metterà subito al lavoro sul progetto dello stadio della Roma che sorgerà a Tor di Valle, in un'area ritenuta, fino a ieri, a rischio esondazione. Finalmente qualcuno

ha capito quali sono le vere priorità.
Dario Castriota

Abito anch'io a Roma e conosco le buche, i cumuli di immondizia, le auto in doppia e tripla fila, i motorini a sciame, gli escrementi dei cani e gli autobus talmente affollati che quasi ti aspetti che ripartano con le portiere aperte e con le persone a grappolo, come in un film del neorealismo. Di vigili invece ne vedo parecchi, ma quasi sempre a chiacchierare tra loro senza guardarsi intorno. Vedo anche enormi pullman a due piani percorrere indisturbati le strade del centro storico e parcheggiare dove gli fa più comodo, con una prepotenza e una mortificazione della bellezza circostante che ricorda le navi da crociera nella laguna di Venezia. Va così da anni, tra lo stupore dei turisti e la rassegnazione degli abitanti. Però con tutto questo l'ormai celeberrimo stadio della Roma c'entra poco. Il nuovo assessore all'urbanistica, Luca Montuori, ha il dovere di occuparsene, ma ha anche l'obbligo di prendersi velocemente cura dei tanti problemi della città. Montuori è stato un veltroniano che ha condiviso con l'ex sindaco il progetto di portare Roma, per decoro e cultura, al livello delle grandi capitali europee. Virginia Raggi permettendo, auguriamoci che ritrovi qualche frammento di quel sogno metropolitano tristemente fallito.

Senza risposta

senzarisposta@espressoedit.it

MA L'OCCIDENTE È UN ANZIANO PAUROSO

La lettura del vostro speciale sulla crisi dell'Occidente (Mauro, Touraine, Rachman, Cacciari etc) mi ha convinto che tutto si può riassumere in una sola parola: paura. Oggi l'Occidente è pervaso dalla paura e tutte le sue mosse sono dettate da quella. Paura della povertà, della decadenza, di essere superati da Paesi più giovani. L'Occidente è un anziano. E come tutti gli anziani, è assalito da insicurezze e timori.

Elena Mancinelli

IL DRAMMA DELLA GRECIA

La vostra giornalista Federica Bianchi (L'Espresso n. 10) è sbarcata ad

Le lacrime di Berlinguer

Nella mia breve passeggiata mattutina mi capita talvolta, arrivato a una certa piazzetta, di sedermi su una panchina proprio davanti alla targa su cui è inciso il suo nome: "Piazza Enrico Berlinguer". Sono quasi sicuro di averla vista lacrimare, ultimamente.

Guido Ruzzier

Parlamentari / 1 Furbetto anch'io

Si parla molto dei furbetti del cartellino con eloquenti documentazioni visive dei maldestri "lavoratori" che al lavoro non ci vanno affatto. Bene, che i colpevoli vengano perseguiti o licenziati. Allo stesso modo, mi vien da pensare ai nostri parlamentari, a quelli che sono assenti dagli scranni quasi quotidianamente. Si parla di assenteisti costanti (Ghedini, Santanchè etc, per fare qualche nome) Bene! (Anzi male!) Si facciano dunque timbrare i cartellini presenze anche a loro, paghiamoli a seconda delle ore lavorative. E si eliminino coloro che non producono. Faremo così benissimo a meno dei vari Razzi, Santanchè, Mussolini...

Gianfranco Ferri

Atene e ha incontrato solo drogati, favelas, neonazisti e spazzini comunisti. Il tutto per dimostrare la sua tesi che Syriza e Tsipras hanno tradito gli elettori greci. Poteva forse prendere in considerazione un'altra ipotesi: Syriza e Tsipras sono in una situazione assai complicata nella quale ti domandi se per i deboli non sia meglio restare a governare piuttosto che gettare la spugna.

Andrea Allamprese

SALVIAMO I TRIBUNALI DEI MINORENNI

Grazie all'Espresso per aver spezzato una lancia a favore del Tribunale dei Minori. Per motivi familiari, ho avuto a che fare con questa realtà e ho apprezzato la competenza e l'umanità dei suoi operatori. Che rischiano di andar persi nel caso siano



La copertina dell'Espresso n. 10 del 5 marzo 2017

assorbiti dai Tribunali normali.

Anna Maria Pili

LE CONDANNE DELLA POGGIALI

Nel vostro articolo-intervista all'infermiera di Lugo, Daniela Poggiali, avete omesso di scrivere che è stata condannata anche per furti ai pazienti in fin di vita e di medicinali dagli armadi. Difficile che possa accreditarsi come infermiera modello.

Marina Cancellato

Parlamentari / 2 Mettiamoli in cassa integrazione

Oh se si potesse fare una legge che regoli il parlamento in periodi di crisi economica del paese; per ridurre il numero dei parlamentari visto che tanto le loro poltrone rimangono perennemente vuote. O almeno valutare un sistema tipo cassa integrazione con riduzione di stipendio. Altrimenti legare lo stipendio alle presenze in Parlamento: e così via. Sono sistemi con cui risparmierebbero. Con un numero inferiore di parlamentari in inverno chiudere il "Senato" e tenere aperto solo la Camera. Risparmio su manutenzione, pulizia, riscaldamento. Troveremo mai un deputato che presenti una simile legge? Mai dire mai.

Vanni Paschetto

Mi annullano il vecchio ma ci vuole un mese per il nuovo passaporto

Mi sono recato a Napoli presso l'apposito sportello del Commissariato di P.S. di zona per rinnovare il mio passaporto, in scadenza. Ho consegnato le due foto, il documento d'identità, la ricevuta del versamento,

la marca col contributo e il vecchio passaporto. Ho firmato, mi è stata rilevata l'impronta digitale. Infine, dopo che la prassi era stata completata, l'addetto ha provveduto ad annullare il vecchio passaporto. Dopo di che mi aspettavo che il documento mi venisse consegnato a vista, come era accaduto qualche mese prima, presso gli uffici comunali, per il rinnovo della carta d'identità. Invece mi è stata consegnata una ricevuta con un numero di protocollo e, alla mia richiesta di quanto avrei potuto ritirare il nuovo passaporto, mi è stato risposto di ripassare dopo trenta giorni, un mese esatto. Non avendo più il vecchio passaporto, annullato, laddove ne sorgesse la necessità, non potrei dunque neppure recarmi in tutti quei paesi dove il possesso del passaporto è indispensabile. Eppure, secondo quanto riportato al riguardo sul sito internet della Polizia di Stato, "a seconda del numero delle richieste, il documento può essere rilasciato in pochi giorni se non a vista". Dunque, allo stato, appare immotivato, oltre che inaccettabile, un lasso di tempo così lungo per il suo rilascio. Mi auguro che questa segnalazione, insieme ad altre analoghe, possa contribuire a risolvere il problema.

Gennaro Capodanno

L'Espresso

DIRETTORE RESPONSABILE: TOMMASO CERNO

VICEDIRETTORE: MARCO DAMILANO

CAPOREDATTORE CENTRALE: Alessandro Gilloli

UFFICIO CENTRALE: Leopoldo Fabiani (caporedattore vicario), Marco Pacini (caporedattore vicario), Sabina Minardi (copservizio), Stefano Livadiotti (vicecopservizio)

ATTUALITÀ - POLITICA - ECONOMIA: Lirio Abbate (caporedattore Inchieste), Riccardo Bocca (caporedattore Media), Luca Piana (copservizio Economia), Beatrice Dondi (copservizio Web), Mauro Munafo (vicecopservizio), Federica Bianchi, Lara Crino, Elena de Stabile, Giovanni Tizian, Stefano Vergine

CULTURE: Giugliola Codacci-Pisanelli (copservizio), Emanuele Coen, Riccardo Lenzi

INVIATI: Paolo Biondani, Emiliano Fittipaldi, Fabrizio Gatti, Vittorio Malagutti, Gianfrancesco Turano

CONTROLLO QUALITÀ: Fabio Tibollo

ART DIRECTOR: Giuseppe Fadda

UFFICIO GRAFICO: Catia Caronti (copservizio), Martina Cozzi (copservizio), Daniele Zendroni (copservizio, copertina), Caterina Cuzzola, Andrea Mattone, Theo Nelki (progetto web)

CONSULENZA LETTERING: Paolo Agnini

PHOTOEDITOR: Tiziana Faraoni (copservizio)

RICERCA FOTOGRAFICA: Giorgia Coccia, Mauro Pelella, Elena Turrini

SEGRETERIA DI REDAZIONE: Raffaele Vispi (coordinamento) Rosangela D'Onofrio, Valeria Esposito

OPINIONI: Michele Anis, Altan, Tahar Ben Jelloun, Massimo Cacciari, Lucio Caracciolo, Innocenzo Cipolletta, Uri Dadush, Derrick de Kerckhove, Alessandro De Nicola, Bill Emmott, Roberto Esposito, Mark Hertsgaard, Riccardo Gallo, Piero Ignazi, Sandro Magister, Bruno Manfellotto, Ezio Mauro, Suketu Mehta, Christine Ockrent, Sili Ozel, Denise Pardo, Minxin Pei, Gianfranco Ravasi, Massimo Riva, Giorgio Ruffolo, Paul Salem, Roberto Saviano, Eugenio Scalfari, Michele Serra, Bernardo Valli, Gianni Vattimo, Sofia Ventura, Luigi Vicinanza, Luigi Zingales

RUBRICHE: Stefano Bartezzaghi, Marco Belpoliti, Giuseppe Berta, Giovanni Carli Ballola, Germano Celant, Rita Cirio, Oscar Cosulich, Alberto Dentice, Mario Fortunato, Enzo Golino, Alessandra Mammì, Luca Molinari, Emiliano Morreale, Guido Quaranta, Chiara Rapaccini, Stefania Rossini, Roberto Satolli, Enzo Vizzari

COLLABORATORI: Eleonora Attilico, Loredana Bartoletti, Alessandra Bianchi, Raimondo Bultrini, Roberto Calabrò, Antonio Carlucci, Paola Emilia Cicerone, Agnese Codignola, Stefano Del Re, Pio d'Emilia, Cesare de Seta, Roberto Di Caro, Paolo Fantauzzi, Alberto Flores d'Arcais, Letizia Gabaglio, Giuseppe Granieri, Wlodek Goldkorn, Naomi Klein, Claudio Lindner, Alessandro Longo, Massimo Mantellini, Stefania Maurizi, Piero Messina, Fabio Mini, Claudio Pappaiani, Gianni Perrelli, Paola Pilati, Paolo Pontoniere, Marisa Ranieri Panetta, Gigi Riva, Gloria Riva, Luca Sappino, Paolo Sardi, Michele Sasso, Maria Simonetti, Francesca Sironi, Leo Sisti, Lorenzo Soria, Susanna Turco, Chiara Valentini, Stefano Vastano, Andrea Visconti

GRUPPO EDITORIALE L'ESPRESSO SPA

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE: CARLO DE BENEDETTI

AMMINISTRATORE DELEGATO: Monica Mondardini

CONSIGLIERI: Massimo Belcredi, Agar Brugiavini, Alberto Clò, Rodolfo De Benedetti, Francesco Dini, Silvia Merlo, Elisabetta Oliveri, Luca Paravicini Crespi, Michael Zaoui

DIRETTORI CENTRALI: Pierangelo Calegari (Produzione e Sistemi Informativi), Stefano Mignanego (Relazioni Esterne), Roberto Moro (Risorse Umane)

DIVISIONE STAMPA NAZIONALE

00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

DIRETTORE GENERALE: Corrado Corradi

VICEDIRETTORE: Giorgio Martelli

DIREZIONE E REDAZIONE ROMA:

00147 Roma, Via Cristoforo Colombo, 90

Tel. 06 84781 (19 linee) - Telefax 06 84787220 - 06 84787288

E-mail: espresso@espressoedit.it

REDAZIONE DI MILANO:

20139 Milano, Via Nervesa, 21 Tel. 02 480981 - Telefax 02

4817000

Registrazione Tribunale di Roma n. 4822 / 55

Un numero: € 3,00; copie arretrate il doppio

PUBBLICITÀ: A. Manzoni & C. S.p.A. 20139 Milano, Via Nervesa, 21 Tel. 02 574941

ABBONAMENTI: Tel. 199.78.72.78; 0864.256266

(per chiamate da rete fissa o cellulare), Fax: 02 26681986.

E-mail: abbonamenti@somedia.it. Tariffe (scontate di circa il 20%):

Italia, per posta, annuo € 108,00, semestrale € 54,00. Estero

annuo € 190,00, semestrale € 97,00; via aerea secondo tariffe

Abbonamenti aziendali e servizio grandi clienti:

Tel. 02 7064 8277 Fax 02 7064 8237

DISTRIBUZIONE: Somedia S.p.A.

Via Nervesa 21 - 20139 Milano

ARRETRATI: L'Espresso - Tel. 199.78.72.78; 0864.256266

(da rete fissa o cellulare), Fax: 02 26681986.

E-mail: abbonamenti@somedia.it

Prodotti multimediali: Tel. 199.78.72.78; 0864.256266

(per chiamate da rete fissa o cellulare)

STAMPATORI: Stabilimento Effe Printing S.r.l. - località Miele

Le Campore-Oricola (L'Aquila); Puntoweb (copertina) -

via Variante di Cancelliera snc Ariccia (Rm);

Legatoria Europea (allestimento) - Ariccia (Rm)

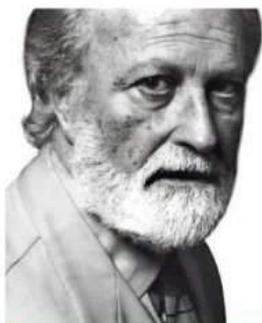
Responsabile trattamento dati (d.lgs.30.06.2003, n.196):

Tommaso Cerno



Certificato ADS
n. 8265 del 03/02/2017
Codice ISSN online 2499-0833

N. 11 - ANNO LXIII - 12 MARZO 2017
TIRATURA COPIE 382.700



LA RADICE DEI MIEI PENSIERI ASTRATTI

Più di vent'anni fa ho iniziato la mia ricerca sull'io. Ispirato da tanti autori: da Omero a Freud, passando per Dostoevskij, Mann, Poe

A volte mi vien voglia di confidare ai miei lettori qual è la radice dei miei pensieri, quella che li ispira e li guida ad approfondire attraverso processi di induzione e di deduzione, ne mette in luce la radice, le contraddizioni, la struttura della mente, la via giusta sulla quale procedere e quella sbagliata. Naturalmente del cosiddetto pensiero astratto, non quello pratico che ti induce a cucinare un uovo, a spolverare un tavolo, ad acquistare un vestito. Questa è la vita pratica ma non la psiche.

La vita pratica è guidata dai sentimenti o dalla necessità. Un vestito serve a coprirti e puoi comprarne più d'uno per le necessità delle varie stagioni, ma anche per vanità. Sono due moventi diversi. Il primo è la necessità, il secondo è la manifestazione d'un aspetto della tua personalità ed anche della tua età e spesso sono mescolati insieme. Derivano dal tuo carattere, dal ceto cui fai parte, dalle tue amicizie, dall'educazione che hai ricevuto, dai rapporti che hai con persone alle quali vuoi piacere, spesso di sesso diverso dal tuo.

A me il desiderio di piacere agli altri ma soprattutto alle altre si è manifestato verso i 15 anni ed è durato più o meno fino ai cinquanta. Intendiamoci: fa parte della nostra natura, ma ad un

certo momento della vita tu non piaci più per come ti abbigli ma per quello che sei, per la tua complessiva personalità; la vanità esteriore esiste sempre meno, man mano che il tempo passa. Ti si ammira per le opere che hai fatto, sicché capita spesso che una persona fin lì ignota alla pubblica simpatia venga scoperta nella sua tarda età. Dipende dalle opere. Attenzione però: grandi artisti, grandi scrittori e insomma i protagonisti di grandi opere possono anche essere giovani. Prendete il caso, antichissimo, del grande Alessandro di Macedonia o di Giulio Cesare; in tempi moderni Thomas Mann pubblicò il suo grande romanzo "I Buddenbrooks" a 26 anni. Schubert e Chopin con la loro musica erano molto ammirati e non parliamo di Mozart.

Tutto ciò non appartiene al pensiero astratto. Ricordo ancora il motto celebre di Diderot che disse e scrisse "I miei pensieri sono le mie puttane", volendo ironicamente spiegare che i pensieri astratti venivano e se ne andavano come le cosiddette ragazze di vita in cerca di clienti. Naturalmente non era così: Diderot fu tra i più grandi dell'Illuminismo ed aveva una sua radice alimentata da un terreno molto fertile che formò la sua mente quando era ancora giovane e se ne videro ben presto i frutti.

Oggi, come ho già detto, confiderò ai miei lettori qual è la radice dei miei pensieri astratti. Spero di non annoiarvi e semmai chiedo fin d'ora scusa.

Credo sia l'io. Non a caso il primo libro saggistico che ho scritto è stato "Incontro con Io" una ventina d'anni fa, ma ruminavo su quel tema già da tempo e dopo molte letture in proposito. Soprattutto mi aveva avviato su questi pensieri la lettura del "Satyricon" di Petronio e prima ancora l'Iliade e soprattutto l'Odissea. E poi Dante, Petrarca, Vico, Montaigne, Diderot, Voltaire, Rousseau, Adam Smith, Cartesio, Poe, Mann, Dostoevskij, Gogol, Proust, Joyce, Alfieri, Foscolo, Leopardi, Nietzsche, Freud. Soprattutto questi ultimi due e Nietzsche in particolare. Il pensiero di quest'ultimo soprattutto, non solo per i libri che ha scritto, ma per la sua vita che non a caso si chiuse con la follia che è una malattia tipica di un Io estremamente dominante.

La mia ricerca sull'io, quando esso si personalizza invece di restare uno strumento di analisi, si accompagna con la figura di Narciso, il personaggio mitologico di un giovane che specchiandosi nelle acque d'un lago si innamora di se stesso. Nella vita

delle persone, colte o non colte non importa, il narcisismo è dominante. L'auto-valutazione è normale, il narcisismo no, non è soltanto una valutazione ma appunto un innamoramento. Bisogna quindi stare molto attenti, scoprirne l'esistenza e combatterla anche se spesso ha dato grande figura ad alcuni grandi romanzieri, poeti, musicisti e artisti di varia natura. Direi che l'esempio a noi più vicino fu Gabriele D'Annunzio. Un altro fu Byron e un altro ancora Chateaubriand. Ma ce ne sono molti altri. Per quanto riguarda le mie ricerche sull'Io, esse mi hanno ben presto condotto al pensiero di Dio. Per le religioni in genere e per quelle monoteiste in particolare, Dio si identifica col Creatore dell'universo, del "cielo e terra".

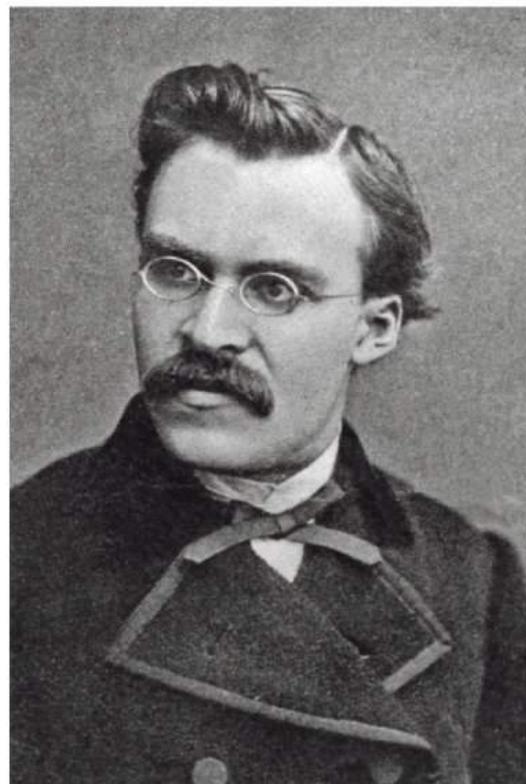
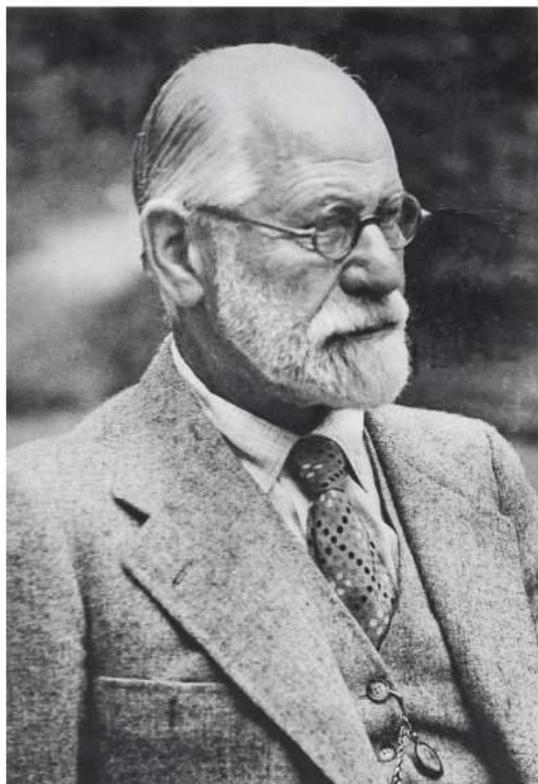
Di fatto col Creatore l'Io viene declassato a un dono o a una punizione di Dio. Secondo la scienza darwiniana è l'evoluzione dallo scimpanzé all'ominide e poi all'uomo come noi siamo.

Personalmente non sono credente. Apprezzo la dedizione di Cristo ai poveri, agli esclusi, ai peccatori che perdona e rimette sulla strada del bene, così come i Vangeli raccontano, ma non credo in un Dio trascendente. Immanente, come Spinoza lo concepisce? Non fa molta differenza ai fini del mio pensiero.

Io sono arrivato per ora alla conclusione che Dio ce lo siamo inventati noi anche perché la scienza più recente, dalla relatività di Einstein alla meccanica quantistica sulle particelle elementari, ci dà elementi che possono mettere in discussione non soltanto il

Dio delle religioni ma anche quello di un puro e semplice Creatore. Chi è il Creatore delle particelle? La risposta è che esse esistono perché esiste un'energia con le sue leggi. Ma debbo ammettere che resta il problema di chi ha creato l'energia. Cioè il tema della creazione non è risolto e con esso anche quello dell'aldilà.

Per quanto mi riguarda debbo aggiungere che ho incontrato tre anni fa papa Francesco e ne sono diventato amico. Abbiamo lungamente discusso su questi problemi ma dei nostri incontri ho scritto spesso riferendo il contenuto delle nostre conversazioni, lui da pontefice e io da non credente. Ma di questo i miei lettori sanno già tutto. Perciò altro da dire, almeno per ora, non ho. ■

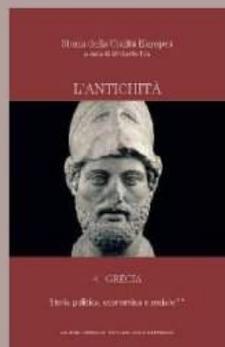


Il fondatore della psicoanalisi Sigmund Freud e il filosofo Friedrich Wilhelm Nietzsche

L'Espresso

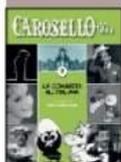
In edicola la prossima settimana

Storia della Civiltà
Europea
a cura di
Umberto Eco
GRECIA



Lunedì 13 marzo
4° volume
a 9,90 euro

Carosello
In compagnia di
STEVE DELLA CASA



Venerdì
17 marzo
7° Dvd
a 8,90
euro in più

Il grande cinema
VISCONTI
Boccaccio '70



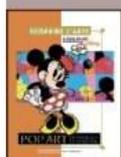
Sabato
18 marzo
16° Dvd
a 9,90
euro in più

Letteratura del Duemila
VITA di
Melania Mazzucco



Sabato
18 marzo
9° Dvd
a 9,90
euro in più

Storia dell'arte Disney
POP ART
da Warhol a...



Sabato
18 marzo
23° volume
a 8,90
euro in più

Berliner Philharmoniker
FURTWÄNGLER
Brahms...



Mercoledì
15 marzo
23° Cd
a 8,90
euro in più

L'opera raccontata da Elio
VERDI
La Traviata



Venerdì
17 marzo
12° Dvd
a 9,90
euro in più



MEPHISTO 
WORLD'S FINEST FOOTWEAR

NOI SIAMO
L'ORIGINALE.
LE IMITAZIONI
SONO SOLO
IMITAZIONI.

Le scarpe cult
nel nuovo look!



Disponibili nelle
misure 2 - 13½

DISPONIBILI NEI 900 MEPHISTO-SHOP IN TUTTO IL MONDO, E NEI NEGOZI DI SCARPE SPECIALIZZATI CON UN BUON ASSORTIMENTO. TROVERETE I RIVENDITORI MEPHISTO VICINI A VOI CON UN CLIC NEL MEPHISTO-STORE-LOCATOR SU: WWW.MEPHISTO.COM

Il 25 e 26 marzo partecipa alle Giornate FAI di Primavera

25^{esima}
EDIZIONE
1993 ~ 2017



FAI
Fondo
Ambiente
Italiano

Appaga il tuo bisogno di bellezza e scopri
i 1000 luoghi straordinari aperti per te in tutta Italia.

Scarica l'app o visita www.giornatefai.it

Sotto l'Alto Patronato
del Presidente
della Repubblica

Con il Patrocinio di



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Ministero dell'Università e Ricerca

Rai Responsabilità
Sociale

Con la collaborazione della



Main sponsor



Sponsor



Logistic partner



Media partner





PATRIZIA PEPE

